

• Gian Paolo Ormezzano, La Stampa 13 febbraio 2005
GRANDE TORO, LA SFIDA VA OLTRE IL DESTINO
GIOELE DIX: VADO IN CERCA DI MIO PADRE, IL TROMBETTIERE DEL
FILADELFIA.

Gioele Dix ha lavorato in "Ora e per sempre", il film del regista Vincenzo Verdecchi sulla fine del grande Torino, con cui è entrato in contatto forte con una delle dolenzie più intense e difficili della storia dello Sport, quella nata dalla tragedia di Superga il 4 maggio 1949, la fine della squadra più forte di tutte, fermata dal destino. "E fermata -dice Gioele Dix- nella maniera più valida, massì, per la consegna al mito: giovani e forti i suoi campioni, e nel pieno del successo, della dominazione sul resto dei bipedi calciatori, del pieno possesso dei cuori". Il film cerca adesso i consensi assoluti del grande pubblico e quelli relativi ai tifosi granata, che in città sono tanti e tanto sospirosi.

Dice Dix: "Li ho conosciuti durante le riprese. Ho avvertito il senso della loro sfida: quella in assoluto contro il destino, quella in relativo contro la Juventus spadroneggiante. Direi che li ho capiti in due modi complementari: da essere umano che cerca di sensibilizzarsi anche sulle problematiche altrui, da tifoso interista, per eredità da padre e nonno, in piena lombarditudine familiare, che soffre il Milan e un po' tutto il resto del mondo calcistico. Da loro ho appreso che noi nerazzurri siamo ritenuti i fratelli ricchi dei fan granata."

Loro chi sono? "I tifosi del Toro, l'ho detto, nei riguardi dei quali la produzione ha cercato invano di superblindarmi, perché non fossi assalito e invaso da memorie, consigli, moniti, critiche, approvazioni, e specialmente ultras del Toro. Per due tre giorni abbiamo fatto le riprese al Filadelfia, fra le macerie del tempio, temevamo che gli ultras parlassero di una nostra profanazione, ci ostacolassero, invece hanno agito con noi, per noi. E debbo dire che sia sul piano emotivo che intellettuale, alcuni di loro ci hanno dato belle lezioni di pensiero, addirittura di vita. Mi pare proprio che abbiano avvertito la consolazione, se mi passate la parola, di sapere visto il loro mito perfezionato, a fini epici classici, dalla tragedia, come nello sport non è accaduto a nessun'altra persona o entità"

Nel film Gioele Dix scopre alla fine che suo padre era il mitico trombettiere del Filadelfia, quello che suonava la carica a Valentino Mazzola e compagni, quello che un professore inglese conobbe nel dopoguerra e del quale cerca a Torino la tromba, finendo su di lui, il figlio: perché sua madre rifiutò il professore e sposò, appunto, il trombettiere, che però non riuscì a rivelarsi come tale anche al pargolo, che fa carriera nel mondo dei libri.

"Attraverso mio padre scopro me stesso, rimetto in ordine la mia vita, e prendo pure ad amare il Toro". Tutto si sistema dolcemente, amorevolmente, ma non stucchevolmente anche con la moglie, l'attrice torinese Anna Stante: davvero per il figlio del trombettiere una nuova vita, con una memoria e un impegno in più: tifare Toro. Il film è d'amore ma c'è dentro un bel po' del calcio

del Grande Torino. Immagini degli eroi, partite in pellicola piovosa, ricostruzioni ambientali, aereo compreso, lancinante ed efficace assai quella del giorno di Superga, quando quel fulmine del destino si abbattè su tutta la città.

• **Roberta Bottari, *Il Messaggero*, 25 febbraio 2005**

Un film di Vincenzo Verdecchi. Con Gioele Dix, Kasia Smutniak, Dino Abbrescia, Luciano Scarpa, Enrico Ciotti, Antonio Serrano, Anna Stante, Felice Andreasi, Giorgio Albertazzi. Genere Drammatico, colore, 108 minuti. Produzione Italia 2004.

Non è facile confrontarsi con le leggende, si sa. E non è facile parlare di calcio al cinema. Il film sul Grande Torino, Ora e per sempre, dribla questi due ostacoli, lasciando le vicende sportive sullo sfondo. Come fossero un pretesto per parlare d'altro.

La storia si svolge su due piani: i nostri giorni e poco prima del 4 maggio 1949, quando l'invincibile squadra del Torino si schiantò con il proprio aereo nella collina di Superga. In quell'incidente, morirono tutti e l'episodio luttuoso colpì al cuore non soltanto i tifosi.

Al centro di tutto, una leggenda nella leggenda, quella del trombettiere che incitava i Granata con il suono della propria tromba. Nella pellicola, un editore (Gioele Dix), alla morte del padre, trova una lettera in cui il genitore (un supertifoso del Toro) gli chiede di mettersi sulle tracce di quella tromba entrata nel mito.

Un pretesto per parlare dell'Italia nell'immediato dopoguerra, così sconfitta e umiliata, che trova nell'invincibilità del Grande Torino una specie di riscatto. Un film sincero, dove però manca un guizzo. Migliore in campo: Gioele Dix.